

La decadenza

“Da molti anni sono approvate leggi senza che la Chiesa possa farci nulla: contraccezione, aborto, divorzio, matrimonio omosessuale, procreazione medicalmente assistita per le coppie gay o con maternità surrogata che è lo stadio successivo, perché è l’uguaglianza che giustifica queste lotte e le coppie di uomini pretenderanno di fare anche loro dei figli. In che modo, se non con la maternità surrogata?” Così scrive il filosofo Michel Onfray nel suo ultimo libro “Decadenza” (2017) e continua “Poi: la crisi delle vocazioni religiose e il fatto che i sacerdoti di oggi si preoccupino più d’immanenza che di trascendenza. Papa Francesco, in effetti, preferisce la celebrazione della globalizzazione, l’ecumenismo con l’Islam e l’abolizione delle frontiere piuttosto che le questioni dogmatiche, ambito che invece era la preoccupazione principale di Benedetto XVI il quale, infatti, non ha dato le dimissioni per caso. Dal Concilio Vaticano II in poi, il cattolicesimo è diventato una fabbrica del - vivere insieme - come si dice con questa formula che finisce per rincretinare”.

Il giudizio del filosofo francese è condivisibile sotto tanti aspetti, infatti, se la Chiesa non ritorna all’essenziale, sarà preda della decadenza. La critica di Gesù agli scribi e ai farisei è molto simile a quella di Onfray sia nella forma, sia nei contenuti, anche se quest’ultimo fa della nostra società una lettura “materialista e atea al massimo grado”; infatti, nel testo dice che “gli occidentali non condividono più alcuna trascendenza e l’immanenza nella quale vivono in comunità è quella del consumismo egotista e narcisistico”. Nella sua analisi però dimentica che Gesù, con l’annuncio della ‘buona novella’, non ha voluto costituire una nuova religione, egli ha piuttosto testimoniato un cammino di vita che unisce immanenza e trascendenza.

Alla fine il filosofo si chiede: “Perché l’ateismo non è stato seguito da un momento di positività?” Con questa domanda egli vuole rilevare che, quando la civiltà ha sposato la religione e viceversa, è nata la nostra società; quando però le rispettive vitalità perdono il loro senso e si esauriscono, si genera il nichilismo. Sia la religione, sia la civiltà hanno bisogno di trascendenza per non cadere nel nichilismo che è distruttivo; ad esempio salvare l’ambiente è trascendenza e liberare l’uomo e la donna dalle ingiustizie corrisponde all’azione delle beatitudini.

Pure Gesù è spietato verso chi siede sulla “cattedra di Mosè”, ma, a differenza dell’analisi negativa del filosofo francese, propone una via d’uscita, infatti, nella conclusione del brano evangelico, ci consegna la giusta monizione rispetto alle critiche: chi vuole essere il più grande sia servo. I mali della Chiesa e dell’attuale società sono i compromessi col potere, l’incapacità di chiedere il bene comune, la ricerca, per qualsiasi legge, degli interessi di parte; dobbiamo riconoscere che nessuno, nemmeno l’istituzione religiosa, è esente o immune dall’atteggiamento di vanità e ipocrisia. Per questo papa Francesco chiede che le nostre opere cessino di essere “imprese” e invita a non nascondersi dietro opere di carità quando queste servono a mantenere le proprietà o quando non sono altro che degli alberghi.

Gesù, con il suo invito al servizio e all’umiltà, ci riporta alla centralità della relazione, ricercata nel distacco da sé e nell’unità relazionale tra il Padre e il bisogno del prossimo. Il cristiano è chiamato a testimoniare la trascendenza rivelando lo spirito che sorge nel servire gli altri; infatti, nell’esperienza relazionale, distacco da noi stessi e servizio al

prossimo, si scopre lo spirito, il divino si rivela e comunica la presenza del Padre. In questo duplice comandamento, amore dello spirito e del fratello, si compie ogni salvezza.
Vittorio Soana